



Comune di Sondrio

Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà personale

Relazione ai sensi dell'art. 8 del regolamento

1. Il contesto e le direttive nazionali

La recente condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia di Strasburgo ed i sempre più pressanti, accorati ed indignati inviti del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rendono improcrastinabili concreti e radicali interventi volti a modificare le condizioni di vita dei reclusi e quelle di lavoro degli operatori delle carceri italiane.

Sintetizziamo i principali dati statistici al 31 gennaio 2013¹.

Detenuti presenti: 65.905

Capienza regolamentare: 47.040

Tasso di affollamento: 140%

In attesa di primo giudizio: 12.439

Con condanna definitiva: 39.090

I lavoranti sono circa il 20%: 13.278 al 30 giugno 2012 (ultimo dato disponibile, quando il totale dei reclusi era 66.528). Di questi la stragrande maggioranza, 10.979, alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e solo 2.299 per conto di aziende esterne.

Va sottolineato che i fondi assegnati per la retribuzione dei detenuti lavoranti hanno subito, negli ultimi due anni una contrazione di oltre il 71%, dagli 11.000.000 di euro del 2010 ai 9.336.355 del 2011 per arrivare a soli 3.168.177 euro nel 2012.

¹ Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale – Sezione Statistica.



A questi numeri si possono aggiungere i dati sui decessi (154 nel corso del 2012; 23 dal 1° gennaio al 16 febbraio di quest'anno), molti per suicidio (60 nel 2012, 6 nell'anno in corso).

Occorre altresì sottolineare l'altissima frequenza di suicidi tra gli agenti della Polizia Penitenziaria che assommano ad un centinaio negli ultimi dieci anni: quasi uno al mese. È del resto nota la pesante carenza di organico di cui soffre la Polizia Penitenziaria: nel gennaio 2012 risultavano in servizio 38.859 persone, 6.141 in meno delle 45.000 previste nell'organico del 2001 quando i detenuti erano 54.895, 11.000 meno degli attuali.

Già da tempo, per altro, i vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) sollecitano, tramite alcune importanti circolari (cfr. soprattutto *Circolare 28 maggio 2012: Realizzazione circuito regionale ex art. 155 d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230: linee programmatiche*), le Direzioni dei singoli Istituti ed in particolare quelli a media sicurezza, ad attuare misure che realizzino un differente modello organizzativo basato sul cosiddetto regime delle "celle aperte", in cui *"progressivamente andranno ad essere aumentati e ampliati gli spazi utilizzabili dai detenuti e il tempo di permanenza, garantiti i diritti fondamentali, incentivate le iniziative trattamentali e i rapporti con la comunità esterna"*.

Indicazioni ribadite e rafforzate dalla recentissima *Circolare 29 gennaio 2013* che sottolinea come *"le ricorrenti pronunce della Corte di Strasburgo di condanna dell'Italia per trattamento inumano e/o degradante"* rendano ineludibile il *"potenziamento delle attività trattamentali da realizzarsi anche attraverso la ricerca di ogni forma di collaborazione con le altre istituzioni dello Stato, con gli enti locali, con la società esterna in tutte le sue costruttive iniziative."*

2. Le attività e le proposte del Coordinamento Nazionale dei Garanti

Nell'intento di armonizzare il più possibile gli interventi a livello locale con iniziative complessive capaci di incidere sull'intero sistema nazionale, si è costituito il Coordinamento Nazionale dei Garanti dei Diritti dei Detenuti, che effettua incontri con cadenza più o meno bimestrale, mantenendo però un costante collegamento per via telematica. Nel suo ambito si effettuano un continuo monitoraggio ed una attenta analisi della condizione delle carceri e si elaborano concrete proposte operative, anche di tipo legislativo. In particolare si sono avuti numerosi incontri con le più



importanti Istituzioni dello Stato, dal Presidente della Repubblica al Ministro della Giustizia al Consiglio Superiore della Magistratura e si è attivato un tavolo di confronto con i vertici del DAP.

A questo proposito, di particolare rilevanza è risultato l'incontro del 2 ottobre 2012, a Roma, col Vice Capo del DAP Luigi Pagano che ha sottolineato il grande valore di apertura progettuale della citata *Circolare 28 maggio 2012* che si prefigge di rilanciare e potenziare il trattamento. Pagano ha dichiarato che DAP, Provveditorati Regionali e Direzioni sono "i gestori delle carceri" e che loro compito è aprirle alle proposte ed alle iniziative della società esterna: enti locali, imprenditoria privata, organizzazioni di volontariato, ma che dipende da questi, dal loro concreto coinvolgimento, la reale possibilità di sostituire un carcere chiuso ed improduttivo con uno aperto e risocializzante. Concetti che Pagano ha ribadito il 30 gennaio 2013 all'agenzia Adnkronos, definendo l'avvio di questo processo "l'inizio di una rivoluzione normale".

Tra le attività del Coordinamento – che si sono sistematicamente condivise – vale la pena di sottolineare la contemporanea convocazione di conferenze stampa in data 10 ottobre 2012, volte a sensibilizzare la cittadinanza sui temi della Giustizia, del Carcere e delle persone che vi vivono e che vi lavorano, sottolineando alcune fondamentali richieste avanzate al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria:

- Un piano per l'applicazione integrale del regolamento del 2000;
- Copertura della pianta organica della Polizia Penitenziaria, degli Educatori e del Personale Direttivo²;

² Va, a questo proposito, sottolineato che la Casa Circondariale di Sondrio è da lunghissimo tempo priva di un Direttore residente, essendo affidata in reggenza al Direttore di altro carcere che al momento – ma non si sa fino a quando – è il Direttore di Varese, che per altro ricopre anche la direzione del carcere di Busto Arsizio. Tale situazione non è priva di conseguenze. La funzione del Direttore, in una realtà multiforme e complessa come quella carceraria, svolge un fondamentale ruolo di baricentro e mediazione tra le molteplici istanze delle differenti componenti: Polizia Penitenziaria, Area educativa, detenuti, familiari, operatori sanitari, volontari e tutte le altre persone che, a vario titolo, svolgono la loro attività in carcere. Se tale punto di equilibrio si sposta e si indebolisce – in quanto la presenza del Direttore è fatalmente assai limitata – e la conduzione del carcere viene ad essere, nella sostanza, affidata al Comandante della Polizia Penitenziaria, si ha un inevitabile slittamento verso una logica custodiale, di contenimento, a detrimento di quella funzione rieducativa che dovrebbe essere il fine della detenzione (Art. 27 Costituzione, artt. 1, 15 Ordinamento Penitenziario, artt. 41, 42 Regolamento di esecuzione).



- Finanziamento della Legge Smuraglia³ e salvaguardia delle mercedi per il lavoro in carcere;
- Applicazione delle previsioni del rimpatrio come misura alternativa per i detenuti stranieri.

Si è inoltre sottolineata l'importanza che la Magistratura di Sorveglianza effettui un maggiore ricorso alle misure alternative alla detenzione.

Tra le più recenti iniziative, vorrei sottolineare la sottoscrizione da parte del Coordinamento e mia personale di tre *Proposte di legge di iniziativa popolare: Introduzione del reato di tortura, Per la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri, Modifiche alla legge sulle droghe*⁴. Si tratta di proposte estremamente rilevanti, capaci di incidere oltre che sull'effettivo e non più procrastinabile ripristino della legalità negli Istituti detentivi, su quella situazione di sovraffollamento endemico che rappresenta una delle principali cause del grave deterioramento delle condizioni di vita nelle nostre carceri.

3. Breve profilo del Carcere di Sondrio

Con i suoi 47 reclusi (dati del 18 febbraio 2013) stipati nei 27 posti regolamentari, la Casa Circondariale di Sondrio presenta un tasso di affollamento del 174%. La distribuzione per classi d'età vede una prevalenza di giovani: quattro tra i 18 ed i 25 anni, 10 tra i 26 ed i 30, 16 tra i 31 ed i 40, 9 tra i 41 ed i 50, 3 tra i 51 ed i 60, 5 superano i 60. Gli stranieri sono 14 (29,78 %).

³ Legge 22 giugno 2000, n° 193: "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti". Prevede agevolazioni e sgravi fiscali per le aziende che assumono lavoratori detenuti o organizzano attività produttive o di servizi all'interno degli Istituti Penitenziari. Su proposta del Ministro Severino, il Consiglio dei ministri l'ha recentemente rifinanziata con lo stanziamento di 16 milioni di euro.

⁴ Le proposte, che costituiscono un vero e proprio programma di governo per ripristinare la legalità nel nostro sistema penale e penitenziario, sono state presentate lo scorso 30 gennaio dalle seguenti associazioni: A Buon diritto, Acat Italia, A Roma, insieme - Leda Colombini, Antigone, Arci, Associazione nazionale giuristi democratici, Bin Italia, Cgil, Cgil - Fp, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Cnca, Coordinamento dei Garanti dei diritti dei detenuti, Il detenuto ignoto, Forum droghe, Forum per il diritto alla salute in carcere, Gruppo Calamandrana, Ristretti Orizzonti, Società della Ragione, Unione Camere penali italiane, Vic - Volontari in carcere.



Consistente è la percentuale di tossicodipendenti ed alcooldipendenti. Altissima, in generale, è la percentuale delle persone che già al momento della carcerazione appartengono ad aree di forte disagio.

Il personale di Polizia Penitenziaria effettivamente presente è rappresentato da 25 unità compreso il Comandante, numero assolutamente insufficiente a sopperire a tutte le molteplici e diverse esigenze del servizio (garantire la sicurezza e le condizioni di legalità all'interno dell'Istituto, partecipare alle attività di osservazione e trattamento rieducativo dei detenuti - con i quali sono gli operatori a più stretto e costante contatto -, effettuare traduzioni e piantonamenti).

Oltre a questo, altro fattore di criticità è rappresentata dall'estrema ristrettezza degli spazi. L'edificio risale al 1910 e gli spazi comuni sono limitati: una palestra attrezzata, il locale biblioteca che viene utilizzato per tutte le attività formative, un laboratorio di informatica con 4 computer ed un angusto cortile. Non vi è alcuna area verde.

In conseguenza di ciò le proposte educative e trattamentali (relegate alle fasce orarie 9 - 11 e 13 - 14.45 in coincidenza con l'ora d'aria e l'accesso alle docce) risultano piuttosto limitate: un corso di alfabetizzazione (prevalentemente frequentato da stranieri), un corso di teatralità ed uno di educazione alla legalità, un corso di educazione alla salute, uno di educazione motoria, un laboratorio di meditazione ed un corso di informatica. Tutti, ad eccezione dell'attività informatica, si svolgono nel locale biblioteca e non possono pertanto sovrapporsi. Detto locale inoltre, risultando presso che costantemente occupato durante il periodo di apertura delle celle (9 - 11; 13 -14.45) non può essere disponibile né per momenti di libera aggregazione, né per attività individuali di studio o di lettura.

Anche le possibilità di lavoro all'interno dell'Istituto sono, al momento, estremamente limitate: cucina, pulizia delle aree comuni e degli uffici, distribuzione del vitto, mof (manutenzione ordinaria del fabbricato), imbianchino-magazziniere, "spesino". La funzione di bibliotecario viene svolta a titolo di volontariato. Assai poco per soddisfare le esigenze di un minimo di guadagno (che per molti sarebbe indispensabile) ma anche per colmare le lunghe ore di ozio forzato con un'attività utile e fornita di senso.

I detenuti trascorrono quindi la grande maggioranza del tempo – più di 20 ore - in quelle che il Codice dell'Ordinamento Penitenziario definisce "camere di



pernottamento”. Questo nonostante vi siano, sul territorio, numerose Organizzazioni di Volontariato ed anche singole persone qualificate e disponibili ad effettuare interventi formativi.

Proprio nell'intento di affrontare questi problemi, nel *Documento Programmatico* per l'anno in corso la Direzione della Casa Circondariale avanza l'ipotesi di interventi di riqualificazione della struttura che consentano di recuperare spazi da destinare ad attività formative e per realizzare quel “regime aperto” fortemente sollecitato dalle citate circolari della Direzione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Tali interventi risultano fortemente auspicabili in quanto indispensabile premessa per adeguare l'offerta formativa, avviare percorsi di accompagnamento al reinserimento e realizzare quanto previsto dal Codice dell'Ordinamento Penitenziario (L. 354/1975) e dal relativo Regolamento d'attuazione (D.P. R. 230/2000). Meritano quindi di venire appoggiati e sostenuti anche mediante il contributo degli Enti Locali e delle forze sociali, rappresentando il primo indispensabile passo per consentire la concreta attuazione di progetti di formazione volta al reinserimento, attualmente resa presso che impossibile dalla mancanza di spazi.

4. Attività del Garante

Conformemente a quanto previsto dall'art. 18 Ordinamento Penitenziario, si è continuata la sistematica attività di colloquio – su loro richiesta - con i singoli detenuti, raccogliendo così un gran numero ed una assai variegata tipologia di richieste di intervento.

In relazione al regime detentivo, viene avanzata una pressante domanda di incremento delle attività trattamentali e formative. Molto acuta è, in particolare, la richiesta di corsi formativi professionalizzanti.

Un dato particolarmente significativo e positivo è rappresentato dalla volontà espressa da due detenuti – al momento in custodia cautelare, ma che si aspettano un periodo di detenzione abbastanza lungo – di riprendere e completare gli studi, uno iscrivendosi alla facoltà di Agraria, l'altro conseguendo il diploma di geometra. Aderendo alla loro richiesta, mi sono messo in contatto con la Fondazione Fojanini e con l'Istituto Tecnico per Geometri. In entrambi i casi riscontrando la disponibilità a fornire informazioni, materiale ed anche diretta assistenza ai due reclusi, in modo da orientarli e sostenerli in questo che potrebbe essere un passaggio decisivo per la



loro vita. Potrebbe rappresentare anche un buon esempio di percorso di rieducazione (entrambi hanno precedenti e provengono da itinerari di vita assai complicati), formazione e reinserimento individualizzati, così come previsto dalla lettera e dallo spirito delle norme dell'Ordinamento Penitenziario. È infatti evidente che in una realtà piccola come quella della Casa Circondariale di Sondrio, se l'angustia degli spazi penalizza la proposta e la realizzazione di iniziative educative, per converso il numero ridotto dei detenuti rende praticabili interventi fortemente personalizzati.

Molte altre richieste riguardano le relazioni con le strutture e le realtà del mondo esterno, relazioni spesso urgenti e vitali, ma che la condizione di carcerazione rende impossibili. Così il Garante riceve le più varie richieste: da chi ha urgenza di svolgere pratiche di patronato in ordine alla propria situazione previdenziale, a chi chiede aiuto per concretizzare percorsi di avviamento verso comunità di recupero, a chi sollecita l'intervento dei servizi sociali o del Ser.T. È opportuno, a questo riguardo, sottolineare che non tutti i detenuti ristretti nella Casa Circondariale sono residenti in Provincia, anzi molti provengono, per trasferimento, da altre località. Per costoro risulta spesso estremamente difficile esperire direttamente pratiche che risultano, talora, piuttosto complesse. Anche i rapporti con gli avvocati, specie quelli di ufficio, sono spesso difficoltosi quando debbono avvenire a una certa distanza. Ciò vale in particolare per gli stranieri, la cui condizione presenta varie altre criticità⁵, più grave di tutte la minaccia di espulsione a fine pena che incombe su molti di loro. A volte rischiano di venire rimandati in paesi in cui il rispetto dei diritti umani non è adeguatamente tutelato e possono correre un reale pericolo di vita.

Nell'intento di dare concrete ed operative risposte a tutte queste differenti e problematiche situazioni, il Garante si è attivato per costituire una rete di supporto cui potersi riferire. Una risposta molto efficiente e positiva si è avuta dalle Confederazioni Sindacali, Cgil e Cisl, che hanno messo a disposizione i loro Patronati e che si sono dichiarate assai interessate a promuovere, in prima persona, iniziative formative –

⁵ A questo proposito si segnala che la volontaria Sabrina Di Lieto, laureata in Lingue e civiltà orientali presso l'Università "Carlo Bo" di Urbino, fornita di buona conoscenza della lingua araba e della cultura del Maghreb, è stata autorizzata ad affiancare l'attività del Garante, svolgendo una preziosa funzione di mediazione culturale. Tra l'altro sta effettuando la traduzione in lingua araba dell'opuscolo informativo che viene consegnato ai detenuti.



oltre che informative – per i detenuti. Assai costruttiva anche la collaborazione con molti avvocati, con gli assistenti sociali e gli operatori del Ser.T e dell’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. Quest’ultima di grande importanza in quanto consente di attivare percorsi di reinserimento. A questo riguardo si è, in particolare, stabilito un promettente contatto con la Cooperativa Sociale “Il Sentiero” di Morbegno, che appare disponibile ad una apertura nei confronti di detenuti ed ex-detenuti.

Un problema fondamentale è, infatti, rappresentato dalle purtroppo assai limitate prospettive di reinserimento sociale e lavorativo che si offrono all’ex-detenuto una volta che abbia terminato di scontare la pena. Ciò è causa di ansia ed angoscia crescenti, che aumentano esponenzialmente man mano che si avvicina il momento della scarcerazione, per poi esplodere in vere crisi di rabbia e di sconforto quando, una volta uscito, si imbatte in una realtà indifferente se non ostile, che tende a relegarlo nell’esclusione e nell’emarginazione. Questo è, in effetti, il tema ricorrente e presso che unico dei colloqui che effettuo, fuori dal carcere, con le persone che, avendo scontato la pena e desiderando ricostruirsi una vita, si trovano spesso di fronte a difficoltà talmente insormontabili da far loro quasi rimpiangere la condizione maggiormente “protetta” della detenzione.

5. Attività di sensibilizzazione

Quello del carcere non può e non deve continuare ad essere un mondo a sé, chiuso e impermeabile al resto della società. Se non si affronta questo nodo nessuno dei suoi numerosi e gravi problemi potrà venire risolto. È quindi compito fondamentale del Garante⁶ svolgere un sistematico ruolo di informazione e di sensibilizzazione. A ciò ci si è dedicati e ci si continua a dedicare in varie forme, con eventi pubblici come quello organizzato alla fine di settembre dalla Biblioteca di Grosio e, in modo particolare, mediante interventi e percorsi nelle scuole. In settembre, a Morbegno, nell’ambito della manifestazione “C’è una Valle” si è effettuato un incontro assai vivace e partecipato con numerosi studenti degli Istituti superiori; in gennaio, a Sondrio, con tre classi del Liceo Scientifico; in febbraio con gli alunni della terza media dell’Aprica. Con il Liceo Psico-pedagogico Perpentì è poi in atto da anni un progetto assai articolato denominato “Educazione alla legalità” che coinvolge gli

⁶ È significativo che in Svezia, dove è stato introdotto per la prima volta nel 1809, il Garante venga denominata “Ombudsman”, che significa: “uomo che funge da tramite”.



alunni del corso di Scienze Umane. Attualmente si svolge con sei classi (tre II^e e tre III^e), articolandosi in una serie di incontri che culmineranno con una visita al carcere ed un confronto con gli operatori e con un gruppo – a sua volta adeguatamente preparato – di detenuti. Inoltre gli studenti del Liceo Piazzani – Perpentini hanno programmato un'assemblea di tutte le classi del triennio dedicata alla conoscenza della realtà del carcere e dei problemi dei detenuti, chiedendo la collaborazione e la partecipazione del Garante.

Si ritiene che tale attività di formazione e di informazione rivolta ai giovani rivesta un grande valore anche sotto il profilo della prevenzione.

6. “Carcere in rete”

Il lavoro di sensibilizzazione condotto sul territorio in questi anni, oltre ad aver rafforzato il dialogo tra carcere e società esterna, ha consentito la creazione di una articolata rete che vede il coinvolgimento di numerose Organizzazioni di Volontariato (Quarto di Luna, Il richiamo del Jobél, Solidarietà terzo Mondo, Amici di San Patrignano, Articolo Tre, Casa do Sol, La Centralina, Gruppo Volontariato Vincenziano, Anolf sez. Sondrio) e del Comune di Sondrio, e che, attraverso il progetto “Carcere in rete”, intende accrescere la capacità dei volontari e degli altri attori sociali interessati a comprendere i bisogni della popolazione detenuta ed ex detenuta e ad approntare risposte efficaci e coordinate.

Nell'ambito di tale progetto si è avviato, in collaborazione con la Direzione ed i Responsabili dell'Area Sicurezza e Trattamento della Casa Circondariale, un articolato percorso di formazione rivolto ai volontari delle associazioni e delle istituzioni che lavorano o sono interessate a lavorare in favore della popolazione carceraria. Il corso è anche aperto ai cittadini che si avvicinano per la prima volta alle problematiche dei detenuti e desiderano conoscerle.

7. Le considerazioni del Garante

A conclusione di questo secondo anno di esercizio della funzione di Garante dei diritti dei detenuti, nel corso del quale ho prevalentemente svolto attività di ascolto e di dialogo con tutti i soggetti che, a vario titolo, vivono la realtà del carcere (detenuti,



agenti, educatori, operatori sociali e sanitari, familiari) mi sono in definitiva formato alcune convinzioni:

- a. La cosiddetta “emergenza carcere” – che in realtà è ormai questione strutturale e problema permanente – nasce in gran parte dalla radicale separatezza che isola i luoghi di pena dal resto della società;
- b. I diversi soggetti a vario titolo coinvolti, a cominciare dall’Istituzione Penitenziaria sia a livello nazionale e regionale sia in riferimento alla Direzione dei singoli Istituti, passando per gli Enti Locali e finendo ai singoli operatori ed alle Organizzazioni di Volontariato, non hanno, isolatamente presi, gli strumenti adeguati ad affrontarla;
- c. Ciò che attualmente esiste – a prescindere dall’attuale situazione di crisi – appare del tutto inadeguato ad affrontare gli specifici e gravi bisogni che le persone detenute ed ex-detenute (quasi sempre provenienti da aree di emarginazione e di forte disagio sociale) manifestano;
- d. La mancanza di risposte appropriate genera un circuito perverso reato-detenzione-scarcerazione-ricidiva devastante per chi lo vive, costoso e produttore di insicurezza per la società.

8. Necessità di un coinvolgimento dell’intera società

Alla luce di queste considerazioni, si ritiene necessario elaborare un progetto complessivo che possa coinvolgere e sostenersi su una rete articolata di soggetti e che sia rivolto a realizzare percorsi strutturati ed organici di inclusione socio-lavorativa delle persone detenute ed ex-detenute.

Ciò allo scopo di:

1. Attivare, nel periodo della detenzione, azioni di formazione all’interno del carcere, che siano in grado di avvicinare il detenuto al mondo del lavoro e che gli consentano di acquisire competenze ed abilità spendibili nella fase successiva alla scarcerazione;
2. Creare, all’interno del carcere, possibilità occupazionali, che consentano ai detenuti di dare un senso al tempo della pena, sviluppare autonomia e responsabilità, contribuire al mantenimento proprio e dei propri familiari, cominciare a progettare positivamente e concretamente il proprio reinserimento ed il proprio futuro;



3. Progettare – anche avvalendosi delle misure alternative - percorsi di giustizia riparativa, mediante attività di volontariato e lavori socialmente utili;
4. Accompagnare l'ex-detenuo all'inserimento lavorativo, usando eventualmente gli strumenti del tirocinio e del tutoraggio;
5. Fornire accoglienza in idonee strutture abitative alle persone sprovviste di dimora adeguata, anche al fine di consentire la fruizione delle misure alternative alla detenzione.

A tal fine, l'Amministrazione comunale, che è l'ente locale più vicino al cittadino (anche quello detenuto o ex-detenuo o parente di detenuto) si può porre, con le sue strutture operative (Ufficio di Piano e Settore dei servizi alla persona) ed in costante, stretto e sinergico collegamento con il Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà, come interlocutore dell'Amministrazione Penitenziaria (Provveditorato Regionale e Casa Circondariale) proponendo iniziative formative ed attività lavorative, queste ultime, in particolare, nell'ambito delle attività socialmente utili ed in favore della collettività, del tipo, ad es., delle attività di pulizia e di manutenzione del territorio⁷.

Occorre tuttavia anche che gli altri Enti Locali (Comuni sede di mandamento, Provincia, Comunità Montane, Bim, Regione), nonché importanti soggetti privati quali: Associazioni di Categoria, Camera di Commercio, Cooperative, Fondazioni, Club di Servizio (Lions, Rotary, Soroptimist), le Organizzazioni Sindacali, la Caritas, le Organizzazioni di Volontariato, ciascuno in relazione alle proprie disponibilità e competenze, concorrano alla realizzazione del progetto complessivo.

È opportuno, a questo proposito, ricordare che il tasso di recidiva, che supera il 78% per i detenuti che scontano l'intera condanna ("fino all'ultimo giorno") in carcere, scende sotto il 19% per quelli che fruiscono di pene alternative (che, occorre sottolineare, non sono "la libertà" ma, appunto "pene". Solo che svolgono la funzione di accompagnare e guidare il detenuto verso il reinserimento, che altrimenti risulta, per la grande maggioranza, presso che impossibile). I vantaggi in termini di sicurezza del territorio sono evidenti.

⁷ Si fa, in particolare, riferimento al Protocollo d'intesa stipulato in data 20 giugno 2012 tra l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia ed il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria che prevede "la promozione di un Programma di attività per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da parte di soggetti in stato di detenzione in favore della comunità locale" (art. 1)



Vale la pena di sottolineare come, dati i piccoli numeri, la realizzazione di questi interventi non richiederebbe investimenti eccessivi e come, una volta impiantato ed avviato il progetto, si avrebbe a disposizione uno strumento atto ad affrontare sul piano strutturale e permanente il problema delle condizioni di vita nel carcere e del reinserimento degli ex-detenuti, così come ci viene richiesto con forza dal Tribunale per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

Sondrio, 4 marzo 2013

Francesco Racchetti

Garante dei diritti delle persone private della libertà